



Giancarlo Breccola

dalla Toscana



La scuola nel Patrimonio di San Pietro da Napoleone all'Unità d'Italia



La scuola del villaggio, Giuseppe Costantini (1844-1894)

Fra le tante piccole rivoluzioni scaturite da quella francese ce ne sono state alcune destinate a lasciare segni profondi nella nostra cultura e società. Ad esempio quella dell'istruzione che, proprio in quel periodo, venne concepita come pubblica, obbligatoria e gratuita per tutti i cittadini sia maschi che femmine. In quel contesto furono previsti i quattro livelli scolastici sostanzialmente giunti sino a noi - elementare, medio-inferiore, medio-superiore e universitario - che, nel rispetto delle singole vocazioni e predisposizioni, dovevano comunemente salvaguardare l'uguaglianza delle opportunità. La scuola poi - che si voleva basata sulla trasmissione di capacità professionali utili, metodi razionali e sulla formazione civile - doveva essere laica. Condizione che la curia romana accolse inizialmente con comprensibile ostilità.

Conclusa la parabola napoleonica, e restaurato nel 1815 il governo pontificio, il tema dell'istruzione tornò d'attualità sia per un'esigenza di razionalizzazione e di riorganizzazione dell'intera amministrazione pontificia, sia per la necessità di controllare i settori della formazione e della cultura riconfermando l'intero sistema didattico e quindi riconfermando l'istituzione egemonica dell'educazione infantile. Nella struttura teocratica dello Stato pontificio e specialmente nell'ambito dell'istruzione, la componente religiosa e quella civile e politica si sostenevano infatti reciprocamente. Basti pensare che le scuole primarie erano

gestite prevalentemente dal clero regolare e secolare e che l'istruzione secondaria era appannaggio esclusivo degli ordini regolari (gesuiti, scolopi, barnabiti, ecc., vd. *La riforma dell'istruzione nello Stato pontificio (1816-1870)*, inventario a cura di M.I. Venzo, Roma 2009, p. XI). Pio VII, con il *motu proprio* del 6 luglio 1816, varò quindi un imponente piano generale di riforma amministrativa e di riorganizzazione che includeva anche la pubblica istruzione. Il progetto fu ripreso da papa Leone XII il quale, in data 28 agosto 1824, approvò la costituzione *Quod divina sapientia* con la quale si stabiliva che per i seminari e i collegi gestiti dagli ordini regolari la situazione rimaneva invariata, mentre per le scuole elementari sarebbero stati emanati regolamenti successivi. Così il 2 ottobre 1825 venne promulgato un *Regolamento generale per le scuole elementari private*, a cui seguirono un *Regolamento per le maestre pie* del 5 marzo 1828, un *Regolamento per le scuole parrocchiali* del 12 gennaio 1836 e un *Regolamento per le scuole femminili* dell'11 novembre 1837. È in questo contesto che nel dicembre del 1857 viene pubblicata una "Circolare sulle Scuole Comunali" a firma di Luigi Iona, vescovo di Montefiascone.

La circolare, che efficacemente inizia con una velata accusa alla scuola pubblica, *Avendo Noi [...] rilevato che in qualche luogo della Diocesi l'istruzione dei Giovanetti non procede regolarmente, a fine di emendare qualunque difetto nel pubblico insegnamento [...] ordi-*



Incipit della circolare del 1857 a firma del vescovo Luigi Iona relativa alle disposizioni per le scuole comunali della diocesi

niamo la esatta osservanza delle seguenti disposizioni, prosegue con una serie di regole che tradiscono la forte ingerenza del potere ecclesiastico nella gestione della scuola laica. Apprendiamo così che *il Reverendo Vicario Foraneo avrebbe dovuto sorvegliare coscienziosamente d'accordo col Magistrato locale l'andamento della Scuola, visitandola frequentemente [...] procurando che siccome i Signori Maestri, così i Scolari adempiano i loro rispettivi doveri*, e che gli stessi Signori Maestri avrebbero dovuto insegnare ai Giovineti anche la *Dottrina Cristiana specialmente nella mattina del Giovedì, e nella scuola Vespertina del Sabato*. Oltre a questo, con norme che oggi a noi sembrerebbero eccessive anche per dei seminaristi, risultano indicati i numerosi impegni religiosi che i bambini della scuola comunale avrebbero dovuto rispettare.

Dovranno i Signori Maestri procurare, che i Scolari frequentino i Sacramenti, e giornalmente ascoltino prima, o dopo la scuola la S. Messa.

Nei giorni festivi dovranno i Scolari esercitare speciali atti di pietà, e di Religione [...] Assisteranno inoltre alla Messa cantata, alla Dottrina Cristiana, ai Vespri, alle prediche, al Rosario, alle Benedizioni, ed alle altre sagre funzioni solite a farsi nella Chiesa Parrocchiale della Terra. Quelli che vi mancheranno o vi assisteranno senza la dovuta compostezza, e divozione, saranno dal Maestro ammoniti, ed anche assoggettati ad un moderato gastigo. Persistendo però nelle stesse mancanze, saranno dal Maestro coll'annuenza del Deputato Ecclesiastico espulsi dalla Scuola.

E nemmeno i Signori Maestri potevano dormire sonni tranquilli perché, oltre a non potersi permettere alcuna licenza in più di quelle previste, su di loro incombeva costante e minacciosa la "condanna" di un possibile licenziamento.

La scuola nella mattina, e nel dopo pranzo durerà due ore, e mezzo [...] né sarà lecito al Maestro senza supe-



Incipit della notificazione del 1867 a firma del vescovo Giuseppe Maria Bovieri che riprende e amplia le precedenti disposizioni per le scuole della città di Montefiascone e della diocesi

riore permesso accorciarne la durata, e molto meno potrà Egli prendersi alcuna vacanza, fuori delle stabilite, avvertendo che le vacanze autunnali cominciano col 21 Settembre.

Il Reverendo Deputato [...] riferirà al Vescovo [...] se il maestro ha adempito in tutto il corso dell'anno con ogni esattezza, e con pubblica soddisfazione il proprio dovere, o se viceversa lo ha trascurato, ed in qual parte, e sino a qual punto, affinché Noi possiamo rimediare al disordine coi mezzi, che sono in nostro potere, anche colla remozione del negligente dall'ufficio.

Come accennato sopra, e come più dettagliatamente compare nella costituzione *Quod Divina Sapientia*, l'anno scolastico iniziava il 5 novembre e terminava il 20 settembre. Alle vacanze annuali, che erano autunnali, si aggiungevano vari giorni di vacanza associati alle festività.

In tutti i giorni dell'anno scolastico si farà scuola, eccettuati i seguenti giorni, che saranno di vacanza, cioè Sarà vacanza in tutte le Domeniche, ed altre Feste di precetto. Il Giovedì sarà vacanza soltanto, quando sarà necessario per impedire la quinta lezione consecutiva. Sarà vacanza nel giorno di S. Caterina, in quello del Santo Protettore delle Università, o delle Scuole, e così pure nel giorno anniversario della Incoronazione del Sommo Pontefice. Sarà vacanza pel Santo Natale dai 24. Dicembre inclusivamente a tutto il primo Gennaio. Per Carnevale dal Sabato che immediatamente precede la Domenica di Sessagesima, a tutto il giorno delle Ceneri. Per Pasqua di Resurrezione dalla Domenica delle Palme alla terza Festa di Pasqua inclusivamente.

Quando lo Stato pontificio, e quindi anche Montefiascone, passò sotto il Regno d'Italia, furono applicate, almeno in teoria, le direttive scolastiche previste dalla legge Casati con la quale nel 1859 era stata riformata la scuola piemontese (regio decreto n. 3725 del 13 novembre 1859). Gli antipodi dialettici sui quali quella ri-



forma si era innestata possono essere sintetizzati in queste due paradossali citazioni:

CONTROLLO SOCIALE ATTRAVERSO L'IGNORANZA: "Se anche si diffondesse la cultura a minute proporzioni, avverrebbe sempre che il popolo perderebbe la sua primitiva ingenuità e semplicità, e si allontanerebbe dalle tradizioni, non amerebbe più l'autorità; l'insegnare a leggere e a scrivere al popolo è cosa di poca utilità e che può portare a funesti effetti".

CONTROLLO SOCIALE ATTRAVERSO L'ALFABETIZZAZIONE: "Dove vi è più istruzione della massa, il Popolo è più costumato e tranquillo: rispetta i Magistrati, eseguisce le leggi, apprezzandone i vantaggi e riconoscendo la necessità del vincolo, che la società civile costituisce e conserva".

Tra le varie innovazioni previste dalla legge Casati vi fu quella dell'istituzione di 9 scuole, cosiddette "normali", per la formazione di una classe di maestri formati sulle direttive pedagogiche programmate: *"Il maestro non sappia troppo affinché il popolo non sappia troppo"*. La preoccupazione, infatti, era quella di dare ai maestri un'istruzione *troppo ampia, troppo superiore a quella che essi dovevano trasferire ai loro allievi*, che poteva renderli ambiziosi e *troppo sovente agitatori*. Il maestro avrebbe dovuto avere soltanto qualche cognizione in più di quelle che doveva poi impartire ai suoi allievi, e ciò avrebbe impedito che gl'insegnanti primari si facessero *agitatori della società*.

Le cose cambiarono con la legge Coppino del 1877, legge che oltre a fissare con maggiore determinazione norme sull'obbligatorietà della scuola elementare gratuita, elevò da due a tre gli anni l'obbligo scolastico per fanciulli e fanciulle dai 6 ai 9 anni, fissò delle ammende per i genitori inadempienti e rimarcò i doveri delle amministrazioni comunali. La legge, influenzata dalla filosofia positivista del momento, modificò anche la metodologia di insegnamento inserendo programmi che prevedevano lezioni di *lettura, calligrafia, rudimenti della lingua italiana, aritmetica e sistema metrico*, e soprattutto le *prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino* che andarono a sostituire quelle di carattere religioso. Così facendo il ministro Coppino dava alla legge un deciso carattere laicista che comportò nuovi contrasti tra il mondo laico e quello cattolico.

giancarlo@breccola.it

Bibliografia

La riforma dell'istruzione nello Stato pontificio (1816-1870), inventario a cura di Manola Ida Venzo, Roma 2009, p. XI; Legge Casati, regio decreto n. 3725 del 13/11/1859; *Il vero amico del popolo*, periodico pontificio, 1853; Il "buon selvaggio" di Rousseau; *Memoria sull'istruzione elementare diretta al granduca di Toscana*, 1838; G. Bini, *Romanzi e realtà di maestri e maestre*, in "Storia d'Italia - Annali 4 - Intellettuali e Potere", Torino